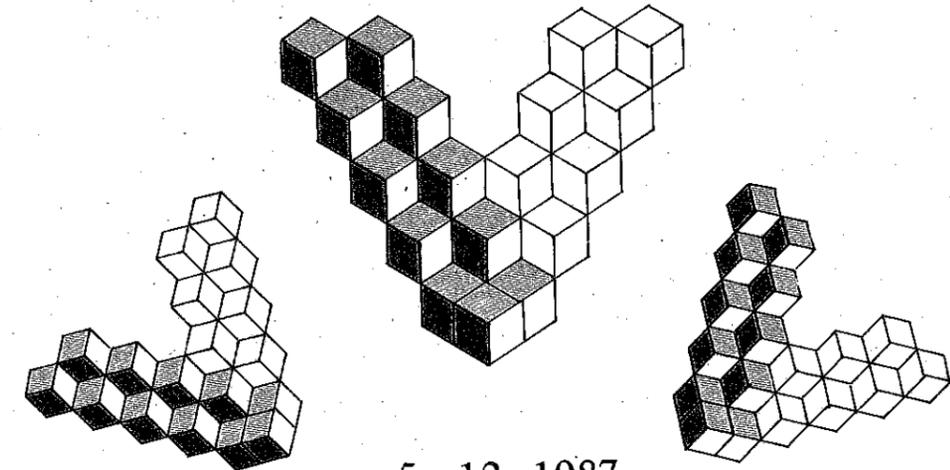


VOLONTARIATO

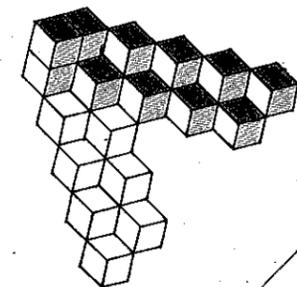
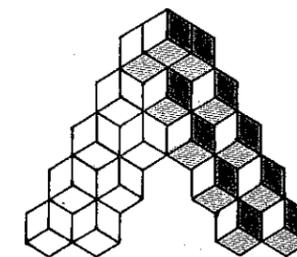
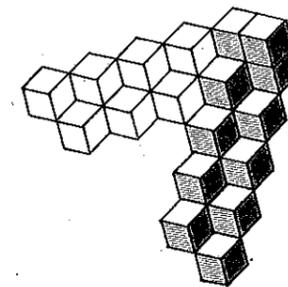
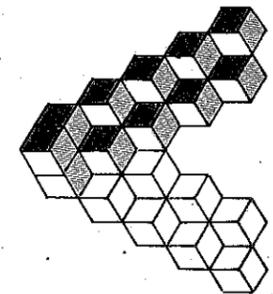
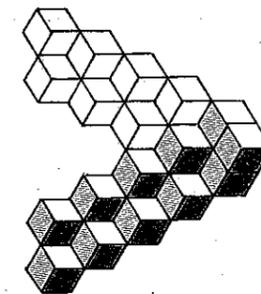
oggi



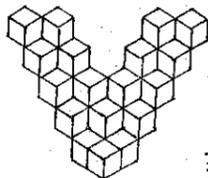
5-12-1987

GIORNATA MONDIALE
DEL VOLONTARIATO

INCONTRO CON IL MINISTRO
DEGLI AFFARI SPECIALI
ROSA RUSSO JERVOLINO



SPECIALE



SPECIALE GIORNATA MONDIALE DEL VOLONTARIATO

GIORNATA MONDIALE DEL VOLONTARIATO: OCCASIONE PER UNA RIFLESSIONE

Il 5 dicembre a Roma il Centro Nazionale per il Volontariato ha organizzato, in sintonia a quanto disposto dall'ONU, la Giornata Mondiale del Volontariato, alla cui realizzazione ha contribuito la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Senza enfasi né retorica, come del resto è nello stile del volontariato, si sono discusse in un confronto sereno e produttivo i problemi, le aspettative, l'impegno e la presenza civile del volontariato nei comparti sociali nei quali offre i propri servizi.

Si è discusso, senza dimenticare peculiarità e competenze specifiche, dei nodi che ritardano la soluzione dei molti problemi legati al rapporto pubblico privato-sociale; quanto sia doveroso ricordare i passi avanti fatti da molte Regioni sul versante legislativo (tredici regioni si sono dotate di leggi sul volontariato) senza tuttavia dimenticare la pressante esigenza della legge-quadro.

Alla base quindi non la celebrazione nel «palazzo», il rituale della proclamazione, ma un attento e serrato esame dei problemi e delle prospettive di tutto il volontariato italiano.

La presenza dei rappresentanti delle associazioni e dei gruppi, del Ministro degli Affari Speciali, del Presidente del Centro Nazionale, dei Presidenti delle commissioni parlamentari nelle quali si esaminano le proposte di legge-quadro, l'augurio pervenuto dal Presidente del Consiglio Gorla per un proficuo lavoro e il messaggio del Presidente della Repubblica, ha conferito all'incontro un grande equilibrio nei contenuti ed una essenziale acquisizione di impegni.

Il concreto apporto al dibattito culturale, politico e civile che l'incontro ha inteso offrire al Paese viene qui riportato, sottolineando ancora lo sforzo operato dal Centro Nazionale, dal volontariato e dalla Presidenza del Consiglio.

I temi affrontati la spregiudicatezza della verità riportata senza doveri di stile, il dialogo franco ma concretamente ispirato ai problemi della gente e al ruolo del volontariato ci fanno sperare che questa edizione speciale di «Volontariato Oggi» solleciti la riflessione nelle istituzioni del Paese per un più corretto e sincretivo approccio alle vicende degli esclusi.

Ci auguriamo inoltre che le pagine che seguono, per i temi trattati, per le intenze e motivate analisi, descrizioni, risposte, critiche, possano presentare il volontariato non soltanto come riparatore dei mali, ma come agente di cambiamento anche nell'ottica delle riforme istituzionali oggi al centro del dibattito politico-culturale in tutto il Paese.

Soprattutto questo è vero laddove il volontariato rappresenta la garanzia dei diritti e dei doveri dei cittadini; laddove reinterpreta la partecipazione e spinge al coraggio dell'idealità per una società più equa; laddove registra i problemi e presenta le istanze.

Abbiamo articolato l'Agenda iniziando dal saluto del Presidente della Repubblica, dalla prolusione dell'On. M. E. Martini e proseguendo in ordine logico con gli interventi dei rappresentanti del volontariato e delle istituzioni e la conclusione del Ministro degli Affari Speciali Rosa Russo Jervolino.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

In occasione della «Giornata del Volontariato», indetta nel mondo intero dall'Organizzazione delle Nazioni Unite, mi è particolarmente gradito far pervenire il mio fervido saluto augurale al Centro Nazionale per il Volontariato, per il tramite della sua Presidente, onorevole Maria Eletta Martini, non meno che a tutte le organizzazioni e alle associazioni che operano in Italia in questo delicato e vitale settore.

Il mio saluto vuole essere innanzitutto testimonianza del rilievo che il volontariato assume nel nostro vivere sociale, civile e culturale; ma intende anche essere un ringraziamento, sincero e sentito, ed un incoraggiamento per tutti coloro che, con grande sacrificio personale, e animati da motivazioni e fedi sovente diverse, ma rispondenti tutte al medesimo alto ideale della solidarietà umana, si adoperano per aiutare il vicino o il lontano che soffre, che è diverso e discriminato, che ha bisogno, che disperava.

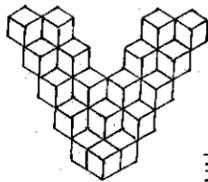
Al servizio dell'uomo, il volontariato, è quindi solidarietà, è espressione di umanità, è condizione essenziale del vivere insieme, è persino componente di fondo delle capacità di movimento dell'azione pubblica nel sociale.

Abbiamo potuto contare, nell'operare al servizio della comunità e degli individui, su alcuni «mondi vitali» che hanno ricercato le fasce sociali più marginali, che hanno operato negli spazi lasciati vuoti dai grandi apparati di azione pubblica, che sono intervenuti laddove l'azione pubblica, per il suo stesso carattere funzionale ed omogeneo, non poteva riuscire a produrre effetti concreti in situazioni diversificate e complesse.

Nel far fronte con generosità e responsabilità ad una serie di esigenze reali, il volontariato nel nostro Paese non solo ha conseguito risultati che noi tutti riconosciamo ed ammiriamo, ma si è anche armoniosamente inserito nel tessuto di interventi del nostro Stato democratico ed ha quindi consentito alla società italiana di integrare e completare i meccanismi, talvolta inevitabilmente non sufficienti, che lo Stato ha predisposto nei settori dell'assistenza e delle attività sociali. Non c'è stata e non deve esserci contrapposizione in uno Stato quale è quello italiano che dà largo spazio alle autonomie pubbliche e private, che è pluralista nelle sue ispirazioni culturali e nelle sue articolazioni sociali, politiche ed anche territoriali, fra il sistema pubblico ed il volontariato: ed i risultati sinora ottenuti ne sono una gratificante ed incoraggiante conferma.

Nel rinnovare il mio saluto e il mio augurio, nell'esprimere nuovamente a tutti loro i sentimenti dell'apprezzamento e della gratitudine di tutti gli italiani, vorrei infine ricordare che è nel volontariato, nella dedizione, nello spirito di servizio, nella salda ispirazione etica e sociale nei quali esso si sostanzia e si traduce, che si esplica anche, in maniera particolarmente vitale, quella partecipazione che è connotato essenziale per ogni autentica democrazia.

La nostra Repubblica è cresciuta, in questi decenni di vita democratica, soprattutto ed essenzialmente per la qualità delle persone, per la qualità della convivenza fra le persone ed ha così condotto ad una più alta qualità di vita, più umana e più ricca. Sono certo che al suo sviluppo il «popolo» del volontariato saprà continuare a dare un contributo di enorme valore, pari a quello che ha già recato in passato, e per il quale il nostro debito di gratitudine è importante e profondo.



CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO

Il Presidente M. E. Martini

L'ONU, nel designare il 5 dicembre di ogni anno (dal 1986, e in Italia, la celebriamo oggi, per la prima volta) «Giornata internazionale dei volontari per lo sviluppo economico e sociale» ha precisato la finalità di questa occasione «far meglio conoscere l'importante contributo del servizio volontario, incentivando un numero crescente di persone, di ogni professione e mestiere, ad offrirsi come volontari sia all'interno del loro paese che all'estero»; ed ha invitato il Segretario Generale dell'ONU a «far conoscere nel mondo intero il ruolo importante del volontariato».

È un fatto significativo che la massima istituzione che, a livello mondiale, coordina, pur nel rispetto delle identità nazionali, le politiche degli Stati e dei loro Governi, abbia riconosciuto che il volontariato è importante per lo sviluppo della società, al punto da volere che, in tutto il mondo, il 5 dicembre, del volontariato si parli, che l'azione dei volontari sia conosciuta e si diffonda. Conosciamo tutti l'antica diffusa esperienza di un volontariato che non cerca né riconoscimenti né pubblicità, nel momento in cui si impegna per chi ha bisogno di aiuto: un bambino, un malato, un vecchio solo, un handicappato, un carcerato, un tossicodipendente. Ma anche per un bene culturale in rovina, per la salubrità dell'ambiente, per garantire l'equilibrio ecologico; in Italia e nei Paesi in via di sviluppo.

In passato il volontariato ha supplito all'assenza di impegno della società civile in questi settori; oggi, quando, almeno da noi, gradualmente, le strutture pubbliche si sono messe in grado di rispondere ai riconosciuti «diritti» dei cittadini alla salute, all'istruzione, al benessere, al lavoro, alla casa, i volontari hanno cambiato ruolo: non suppliscono le carenze delle istituzioni pubbliche, ma, nella propria autonoma libertà, si pongono di fronte ad esse, di volta in volta in atteggiamento di stimolo, di collaborazione, di contestazione.

Abbiamo scelto di incontrarci quest'anno in questa sede — la Presidenza del Consiglio dei Ministri — perché, nonostante i notevoli passi avanti compiuti, nel rapporto volontari-istituzioni c'è bisogno ancora di fare chiarezza.

Il volontariato non chiede protezione alle Istituzioni, e non è disposto ad essere finalizzato alla loro funzionalità (che è loro dovere assicurare); ma vive ed opera per la gente e per i loro bisogni; a questo fine vuol essere garantito nella libera espressione della sua originalità; pronto, lo dicevo prima, a collaborare ma anche a dimostrare, di volta in volta, e se ce n'è bisogno, la propria «cultura alternativa» a quella burocratico-istituzionale.

Si è molto discusso in passato se per gestire correttamente questi rapporti — quando esistono — ci sia bisogno di uno strumento legislativo nazionale, visto che molte regioni hanno già proprie leggi e che, in un buon numero di normative nazionali di settore, affrontate o in via di discussione, si parla, genericamente di «volontariato»: dalla cura dei tossicodipendenti al carcere, dai beni culturali all'handicap, dal Servizio Sanitario all'assistenza.

Oggi, in questa X Legislatura, noi abbiamo 8 proposte di legge: 5 alla Camera sul volontariato:

Martinazzoli, Righi e Garavaglia per la DC, Guerzoni della Sinistra Indipendente, Colombini del PCI. Al Senato Lipari e Ceccatelli per la DC, Taramelli per il PCI. Si ha notizia che altre stanno per essere presentate. Sono proposte di «leggi quadro» ad eccezione di Righi che tratta di aspetti particolari e, quelle Garavaglia e Ceccatelli per la promozione dell'anno del volontariato sociale, tutte probabilmente da discutere insieme. Si tratta di metterle all'ordine del giorno delle Commissioni, tenuto conto che altre proposte per qualche verso con queste coordinate (come lo sono nella realtà quotidiana) sono alla Camera e al Senato: sull'associazionismo e sulle cooperative di solidarietà sociale, la prima già in discussione.

Sono qui pochi dei tanti dirigenti di associazioni di volontariato; ma certamente quelli delle associazioni più diffuse in Italia; come le associazioni di volontariato internazionale hanno partecipato attivamente (accontentati non in tutto, ma abbastanza) alla legge sulla Cooperazione Internazionale che comprende anche il loro ruolo, approvata nel febbraio u.s., così è auspicabile che questo raccordo si realizzi non appena i relatori saranno nominati, intorno ai progetti di legge cui ho prima accennato.

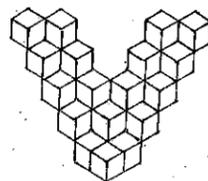
Il nostro Centro che è di «studi ricerche e collegamento fra le associazioni» di cui sono aumentati i soci soprattutto per l'adesione di associazioni, può essere, se si vuole, elemento di raccordo tra associazioni e attività parlamentare.

Ma ci rivolgiamo intanto ai Presidenti di Commissioni presenti (Affari costituzionali e Affari sociali) e al Ministro Jervolino nella cui delega ufficiale dal Presidente del Consiglio rientra il volontariato.

Propongo ora che qualcuno, delle associazioni, intervenga per porre, sinteticamente, all'attenzione di tutti, i problemi che ritiene più importanti e da risolvere della vita spesso difficile dei volontari. non senza prima anticipare la risposta di tutti al ruolo che questa giornata addita ai volontari: la partecipazione allo sviluppo sociale. La risposta è negli Atti del Convegno che il Centro, con la collaborazione della Regione Toscana, Comune e Provincia di Lucca, organizzò nel maggio '86, cui molti di voi hanno partecipato, la risposta è «essere di più, e più preparati»; spiritualmente, culturalmente, socialmente, per il bene della gente a cui ci si rivolge; e perché le Istituzioni, che hanno il dovere di garantire che siano soddisfatti i bisogni dei cittadini, quando lo fanno con la nostra collaborazione, abbiano sicurezza che questo loro dovere è bene compiuto.

A Lucca il Presidente Cossiga mise in guardia i volontari a non farsi estraniare dalla evoluzione in atto nei vari settori, quasi fossero «riservisti di mestiere»: la qualificazione — dicemmo allora — è il modo concreto di tradurre in impegno civile la propria solidarietà.

Maria Eletta Martini



MOVIMENTO VOLONTARIATO ITALIANO

Manzi

Il Movimento di Volontariato Italiano è ben conscio della delicatezza di una fase di impianto del nuovo Ministero degli Affari Speciali e della limitatezza dei mezzi e delle strutture per ora messe a sua disposizione.

Ritiene però che, nonostante questa difficoltà, possa essere particolarmente prezioso l'apporto del nuovo Ministro se la sua strategia, più che venire rivolta ad un intervento immediato e diretto a favore delle associazioni di volontariato, puntasse — come già appare dai primi positivi atti compiuti — a tutelare l'azione volontaria da iniziative governative e da decisioni ministeriali di settore, che possono vanificare a monte il nostro lavoro e rendere più difficile la lotta alla emarginazione. Ci si permette di indicare qui le preoccupazioni emerse dalla recente consultazione dei 320 nostri gruppi:

— l'impostazione della legge finanziaria, nella seconda stesura, sembra accentuare il peso dei tagli nel sociale, già previsti nella prima, e denunciati recentemente in un incontro di studio promosso a Roma da Mons. Nervo, attraverso la Fondazione Zancan;

— la previsione — per esempio — nel piano della sanità di ingenti cifre per strutture a favore degli anziani che sembrano penalizzare la politica dei servizi domiciliari, in favore dell'istituzionalizzazione;

— l'insufficiente rilievo sociale ed economico che le varie agenzie e leggi destinate al Mezzogiorno, se si esclude l'intervento del Formez, hanno accordato alla autopromozione di

questo positivo fenomeno di solidarietà, intimamente connesso allo sviluppo economico, alla creazione di nuovi posti di lavoro delle regioni del Sud, dove la partecipazione popolare è in continuo scadimento;

— il moltiplicarsi di commissioni per il volontariato in vari Ministeri (esempio: Interno - Protezione Civile - Sanità - Lavoro ecc.) senza nessun reciproco coordinamento; esse talora si aprono e si chiudono con ben poco di fatto, senza alcun concerto fra i Ministri; senza riflessi efficaci sulla operatività periferica. Il contrario di quanto il Presidente Cossiga aveva fatto sperare, da parte dello Stato, a Lucca;

— lo scarso raccordo, fra Stato e Regioni, specie a livello di assessori regionali per i servizi sociali per incentivare politiche unitarie di raccordo fra pubblico e privato sociale, specie per quanto riguarda la preparazione degli operatori pubblici a dialogare con il volontariato, l'associazionismo, la cooperazione;

— il ritardo — segnato da più legislature — su un pacchetto di leggi che condizionano largamente tutto il sociale e praticamente quasi ogni nostro intervento. Da quella sul volontariato, all'assistenza, alla cooperazione di solidarietà sociale, le autonomie locali, alle tossicodipendenze, all'associazionismo, ecc..

Sembra irrimandabile lo scioglimento di questi nodi che rivelano agli occhi dell'opinione pubblica, e tanto più dei volontari, l'autentico interesse o meno del Parlamento per i cittadini a rischio di emarginazione;

— la tendenza che si va facendo strada in

molte Amministrazioni centrali dello Stato e strutture periferiche di decentramento decisionale, di caricare il volontariato di mansioni improprie che lo deformerebbero irrimediabilmente. Mansioni e ruoli che sembrano denunciare il desiderio di crearsi alibi in situazione di servizi pubblici scadenti, o di dare corso a deleghe che suonano rinuncia alle giuste conquiste dello stato sociale. Questa tendenza, accentuata fortemente nell'ultimo triennio, è tanto più forte dove lo Stato e le autonomie locali sono più deboli e danneggia comunque pubblico e privato sociale nell'immagine e nel lavoro.

Dinanzi a questi sette aspetti, certo non esaustivi — per precisi limiti di tempo — del momento storico che il volontariato attraversa come componente della società italiana, il Mo.V.I. si permette di chiedere, Signor Ministro, di volersi adoperare, quale Membro autorevole del Governo e del Consiglio dei Ministri, perché un organico e razionale affronto delle politiche sociali riguardanti i ceti più deboli del Paese, evitino al volontariato la funzione unificante di una fatica accettata generosamente, ma incapace di provocare quel mutamento di condizioni di vita che secondo il rapporto condotto dal Prof. Gorrieri, per incarico dell'ex Presidente del Consiglio riguardava, in un periodo di supposta ripresa economica, circa 19 milioni di italiani. Della sua passione per questa causa siamo certi.

Il volontario instaura anche un rapporto con lo Stato e, aggiungeremo, con il mercato. Noi tendiamo a rimuovere la logica di terzo settore: tra stato e mercato.

La scommessa e la sfida è di essere dentro lo stato e dentro il mercato per proporre nuovi contenuti, nuove metodologie.

Dall'analisi fatta ci sembra di poter dire che la ricerca giuridica sul volontariato non è riuscita a cogliere il nostro punto di vista.

A noi pare che nelle diverse proposte di legge attualmente in esame al Parlamento, non sia presente e quindi non sia riconosciuta la figura del volontario che vive a tempo pieno e a tempo indefinito — non a termine quindi — nelle diverse realtà di servizio.

Tali persone devono essere garantite, infatti, da un punto di vista economico (certo mantenendo fede allo stile di essenzialità che ci contraddistingue) e da un punto di vista assicurativo senza che questo metta in discussione lo status di volontario in una associazione di

volontariato.

Noi siamo contrari ad una prospettiva nella quale, magari per salvare la purezza del volontariato, si sacrificino esperienze tra le più qualificanti e significative solo perché garantite, dico garantite e non regolate, da rapporti di lavoro. D'altra parte noi sappiamo che in questo settore non si può andare avanti con l'ascia e che nel dibattito parlamentare una nostra presenza servirebbe a chiarificare la fonte opzionale da cui derivano le scelte anche giuridiche da compiere.

Ravvisiamo un'altra ragione per valorizzare questo momento: ed è che altri volontari nel mondo vivono nella semplicità, nella responsabilità e nella riflessione questa «giornata». A contatto con i bisogni più radicali e più vitali noi abbiamo imparato che l'emarginazione e le sue cause hanno una dimensione sovranazionale. In modo emblematico, i poveri del nostro mondo e del terzo mondo sono uniti da una comune aspirazione verso la liberazio-

ne: attraverso la valorizzazione delle proprie risorse, il rendersi protagonisti del proprio destino, l'autogestione. Non possono sottrarsi a questa prospettiva e a questo cammino i volontari che hanno deciso di coinvolgere la loro vita con i popoli in via di sviluppo, con i vecchi e nuovi poveri di casa nostra, anche per noi i confini di un paese sono ormai troppo stretti. Sarebbe auspicabile allora che i volontari delle organizzazioni terzomondiali e quelli delle organizzazioni nazionali possano riflettere adeguatamente e preparare con uno spessore diverso la prossima giornata mondiale del volontariato.

Chissà che insieme non si possa pensare ad un'asse mondiale delle ONG (Organizzazioni Non Governative) che dia patente di legittimità al sogno di una sola patria per tutti i popoli. In fondo nella quotidianità silenziosa i volontari costruiscono lentamente questa utopia.

V.A.M.I. Trivulzio

Dalla ormai lontana origine del secolo scorso ad oggi, l'evoluzione del fenomeno del volontariato è provata da documentazioni e dati.

Il Volontariato è oggi una realtà operante che necessita di un comune sforzo dei vari strati sociali per attuare una politica a livello europeo, basata su una nuova coesistenza in sostituzione di quella ormai datata del diciannovesimo secolo.

Attualmente in Europa, l'impegno motivato dei cittadini per la salvaguardia del patrimonio artistico e per la sua conservazione è molto forte, mentre l'interesse per la valorizzazione dei beni culturali è in aumento a differenza dal passato quando apparteneva ad una minoranza di eruditi.

Non esistono fattori culturali, sociali, religiosi, di età, di nazionalità condizionanti l'azione dei volontari nei musei.

È però necessario tener presente che la prestazione volontaria non si improvvisa ma si sceglie liberamente a seguito di una lucida presa di coscienza di sé e degli altri.

La dinamica dell'azione volontaria, infatti, si impernia sull'essere umano, sulle sue radici culturali, sulle sue matrici sociali e ambientali raccolte nel Contenitore-Museo, punto fisso di riferimento attraverso i tempi.

La nostra Associazione costituitasi nel 1978 ha finalità che vertono sulla conoscenza e sulla divulgazione del patrimonio dei Musei attraverso l'impegno volontario e non retribuito dei suoi aderenti.

Nei nove anni trascorsi siamo passati, dopo il varo iniziale operativo come équipe di pronto

intervento nell'ambito dei Musei, attraverso processi formativi a volte traumatizzanti per l'impatto con le carenze della pubblica amministrazione, a gestire ora un organismo funzionante sul territorio.

L'impegno dei soci nell'area dei Musei si articola attraverso servizi di assistenza, di collaborazione, di didattica, di ricerche, di schedature, di promozioni d'iniziativa culturale, di visite guidate.

La fase che può essere definita primaria della nostra vita associativa è quella iniziale che coincide con il «Volontariato in fieri» (1978-79) praticato quasi clandestinamente, ostacolato e discusso.

I gravi problemi connessi alla tutela, alla custodia, alla conservazione e alla fruizione delle opere d'arte a causa delle disfunzioni dell'apparato-museo e, conseguentemente, le gravi disfunzioni di ordine logistico, di carenza di personale e di mezzi in cui si dibattevano gli addetti ai lavori, sembravano escludere la possibilità di un dialogo tra i medesimi e i V.A.M.I.

Si deve esclusivamente alla totale disponibilità di entrambe le parti ad adoperarsi per raggiungere insieme comuni obiettivi nel settore, se la prima base di una nuova collaborazione venne via via costituendosi e i primi progetti-pilota incominciarono ad essere articolati e, in seguito, realizzati.

Alla domanda diversa di una nuova società il Museo doveva rispondere con servizi e iniziative che proprio l'operatore volontario, poteva, a sua volta offrire attraverso metodologie, spazi e tempi altrettanto diversi e aderenti

alle sue esigenze.

I nostri progetti sono stati sin dall'inizio scelti e visualizzati nell'ottica di un momento continuo di apprendimento e di conoscenza da attuarsi negli spazi di agibilità offertici nei Musei.

Mentre alcuni servizi necessitano sempre di una preparazione da parte dei Volontari che li dovranno svolgere, anche in discipline specifiche, altri necessitano invece, soprattutto di capacità attitudinali come la facilità d'eloquio e di comunicazione con il pubblico, lo spirito d'équipe e d'iniziativa.

La sede centrale di Via Bigli, 19 a Milano è anche una base di dati, di materiale di studio e di consultazione, un centro d'informazione e di raccordo.

La segreteria, retta da due o tre persone che dai primissimi esordi si sono prodigate a mantenerla funzionante, aperta cinque giorni alla settimana.

La domanda di adesione-colloquio, la partecipazione al lavoro settimanale di Gruppo, l'impegno delle cinquanta ore di «rodaggio» comprese in un trimestre, sono i tre momenti operativi attraverso i quali il nuovo Volontariato viene a far parte dell'Associazione.

A Milano, al momento, abbiamo diversi gruppi di lavoro che si dedicano all'attuazione di progetti differenti.

Dal 1978 ad oggi ci sono stati richiesti servizi che coprono una vasta gamma di attività e che sono sempre stati regolati da convenzioni tra i responsabili dei Musei e la nostra Associazione per definirne i tempi, gli spazi e le modalità.

C.N.C.A. - COMUNITÀ DI CAPODARCO

Chiurchiù

Parlo a nome del CNCA, il Coordinamento delle Comunità di Accoglienza, che federa dall'82 circa 70 gruppi e comunità di vita impegnati nel campo dell'emarginazione: tossicodipendenti, ex carcerati, ragazze madri, minori in abbandono, disagio giovanile, handicap fisico e mentale ecc..

Abbiamo apprezzato questo invito perché è un'altra occasione per rafforzare certi vincoli: con molti dei presenti, infatti non c'è semplice conoscenza ma collaborazione proficua e costruttiva.

Ma c'è un'altra ragione per apprezzare quest'occasione: ed è il luogo dove siamo convenuti.

Per quanto simbolica, questa nostra presenza nel Palazzo dice la volontà di essere, con

le nostre istanze, con i bisogni di cui siamo portatori, con le ricchezze e le qualità, di essere nelle istituzioni.

Siamo sempre stati contrari alle sterili contrapposizioni tra la Società e lo Stato: e oggi in modo più convinto riaffermiamo «più società nello stato».

Dal versante della condivisione della vita con chi si trova più in difficoltà ed ha meno strumenti noi riteniamo di aver lanciato una sfida: la ridefinizione dei rapporti del cittadino con la società civile e con lo Stato.

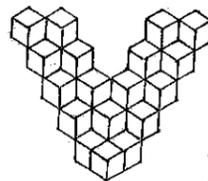
Riteniamo che il volontario sia un personaggio anticipatore: per quanto paradossale noi riteniamo che quei valori di cui egli è portatore (la partecipazione, la solidarietà, l'attenzione ai problemi, il coinvolgimento personale,

la critica alle strutture ingiuste ecc.), debbono essere patrimonio di tutti i cittadini e non di una élite.

In questa prospettiva il volontario reinterpreta i suoi «doveri civili» come cittadino.

Nessun dovere sancito dal diritto impone alle famiglie il coinvolgimento affettivo con un minore in difficoltà o in abbandono attraverso l'affido; nessun dovere di tipo professionale può imporre di promuovere l'inserimento lavorativo di un handicappato fisico o psichico o un ex detenuto attraverso le cooperative di lavoro o le botteghe artigianali.

Non solo: ma il volontario ridefinisce i doveri sociali; lo stile nelle Comunità, la loro struttura tendono ad educare i cittadini presenti ad una democrazia partecipativa.



GRUPPI DI LAVORO

1) **HANDICAPPATI AL MUSEO:** servizi nel Museo del Duomo per speciali fasce di pubblico: Handicappati motori, non vedenti (in collaborazione con i fruitori).

2) **GRUPPO CURIA**

3) **GRUPPO RICERCHE:** servizi di schedatura, di ricerche, di catalogazione sul patrimonio artistico della Curia e del territorio nazionale.

4) **HOSTESS CULTURALI:** servizi di visite guidate alle più importanti mostre cittadine e nazionali.

5) **MUSEO MESSINA:** servizi di segretario, promozionali, di didattica.

6) **JUNIOR:** servizi di didattica a mostre d'arte moderna e contemporanea per scuole elementari e medie.

SEDI V.A.M.I.

VENEZIA: servizi di didattica a Palazzo Ducale, visite guidate alla Fondazione Guggenheim, Museo Diocesano. Ricerche; libro «I Serenissimi Dogi».

LUCCA: Progetto-pilota «ARTE PRIMO SOCCORSO»: equipe di volontari addestra-

ti per servizi di emergenza in collaborazione con il Ministero dei Beni Culturali.

PRATO, REGGIO CALABRIA, VARESE: attività e servizi culturali nell'area dei Musei cittadini.

Al termine di questa esplorazione sommaria del nostro percorso associativo, di quasi nove anni, vorrei ringraziare le persone che hanno reso questo percorso percorribile, rimuovendo ostacoli burocratici, incoraggiando iniziative a volte inedite, collaborando e dirigendo con illuminata professionalità i nostri passi e spingendoci a proseguire nell'azione.

CARITAS ITALIANA

Mons. Pasini

Giornate celebrative come questa hanno significato — soprattutto quando sono promosse dalle Autorità dello Stato — e se non si limitano a sviluppare intorno al Volontariato una «atmosfera di simpatia» e nemmeno se si propongono una sua promozione ed incremento in termini quantitativi (tali obiettivi possono essere più efficacemente riservati ad altre sedi), quanto piuttosto se riescono a produrre un *messaggio storicamente significativo* che incida un poco nel cammino sociale e politico del nostro Paese.

È senz'altro positivo che si spinga per l'approvazione della Legge Quadro sull'Assistenza, o meglio sui Servizi Sociali. Sappiamo tutti che essa vaga da una legislatura all'altra, da una ala all'altra del Parlamento, o quanto meno gira nei Comitati ristretti e nelle Commissioni Parlamentari fin dal 1969; puntualmente vengono ripresentate ad ogni legislatura proposte di legge; puntualmente le legislature chiudono o muoiono e non se ne fa nulla. Sappiamo che chi paga per questo vuoto legislativo — l'unico riferimento normativo sul tema è la Legge Crispi del 1890 — sono inequivocabilmente i poveri e le regioni geografiche più povere, cioè l'ambito in cui preferenzialmente si muove il Volontariato.

Le Regioni, in carenza di una Legge Quadro nazionale che fissi principi, indirizzi, compiti e competenze delle varie istituzioni della Pubblica Amministrazione e private, si sono mosse autonomamente, ma ne è uscito un «vestito di Arlecchino» e si registrano forti sperequazioni tra le Regioni.

Non mi pare che esista la volontà politica di riprendere rapidamente in mano il discorso in questa legislatura (non vorrei che ciò dipen-

desse dal fatto che i poveri non contano). Allora io penso che le forze di Volontariato e le altre forze libere sensibili ai problemi dei poveri, specialmente quelle che si ispirano alla fede cristiana, debbano farsi promotrici di una Legge di iniziativa popolare anche per sostenere i parlamentari più sensibili che a questo problema credono (mi pare che anche l'on. Jervolino si è già positivamente impegnata in tal senso).

Il Volontariato che ritenesse di sostituirsi all'azione dello Stato necessaria per l'attuazione dell'art. 3 della Costituzione, ingannerebbe i poveri, concretizzando la classica copertura, attraverso la beneficenza, della carenza di giustizia.

— L'altro problema cui vorrei accennare è la Legge sulla obiezione di coscienza. Sappiamo che gli obiettori non sono volontari, ma degli obbligati al servizio, ma sappiamo anche che ci sono tanti legami di parentela tra obiettori e volontari:

a) sia perché moltissimi gruppi di volontariato valorizzano al loro interno obiettori di coscienza;

b) sia perché molti obiettori di coscienza vengono dal Volontariato e confluiscono nel Volontariato;

c) sia perché la gran parte degli obiettori, del Volontariato, hanno lo stile ed i valori. Anche in questo caso tutti sono d'accordo sulla necessità di una nuova legge; per essa c'è la facilitazione costituita dal fatto che non comporterebbe alcun aggravio di bilancio. Anche in questo caso esistono diverse proposte di legge in merito; e tuttavia l'iter non prosegue.

Vorrei che il presente incontro costituisse una

spinta anche verso una nuova legge sulla obiezione di coscienza, che oggi riguarda una minoranza di giovani, ma che ha il significato di una bandiera: la salvaguardia della libertà di coscienza ed il richiamo al valore della pace.

FOCSIV Buonaiuto

Vorrei portare un contributo del volontariato internazionale ed esattamente della FOCSIV (Federazione degli Organismi Cristiani di Volontariato Internazionale).

La nostra Federazione, e quindi gli organismi ad essa aderenti, è espressione anche della Chiesa e come tale assume impegni qualificanti per la promozione sociale nei paesi in via di sviluppo (PVS). Voi sapete anche che il volontariato internazionale è regolamentato dalla legge per la cooperazione coi PVS. Evidentemente vi è stata una maggiore sensibilità dello Stato nei confronti di questa forma di Volontariato, perché rappresenta un'immagine che l'Italia presenta all'esterno, all'estero, nei confronti di questi Paesi. Evidentemente questa legge ha favorito anche gli organismi nel mantenere gli impegni importanti che sono condotti con la massima serietà per la promozione sociale di questi Paesi. Anche per noi la strada non è stata facile; abbiamo avuto diverse modifiche di legge ed oggi la L. 49 che regola ulteriormente la materia. Per ottenere i miglioramenti nell'affermazione del volontariato quale espressione della società italiana l'azione che abbiamo fatto e che io porto come contributo perché ritengo che anche il volontariato nazionale possa svolgere la stessa azione, è stata quella di coordinare, innanzi tutto, gli organismi aderenti alla Federazione (ed hanno fatto lo stesso anche gli altri organismi di volontariato internazionale), mobilitando l'opinione pubblica e le forze politiche e sociali in termini concreti, affiancando i politici nella presentazione di emendamenti che potessero migliorare questa legge. Ogni organismo, poi, ha presentato queste istanze ai propri parlamentari regionali e quindi alla fine si è avuta una concretizzazione di certi aspetti che sicuramente hanno favorito il volontariato. Evidentemente non tutte le istanze sono state accettate; questo significa che noi ulteriormente ci mobilitiamo nei confronti del Governo per ottenere una maggiore presa di coscienza dell'efficacia del volontariato. Ritengo che anche il volontariato che affronta i problemi della nostra società, debba essere considerato come una questione nazionale; quindi anche qui vanno mobilitate l'opinione pubblica e le forze politiche e sociali. Comprendo anche i rischi che sono stati oggi accennati circa la possibile trasformazione del volontariato per certe tendenze di carattere «pratico»; e questa è l'attenzione che poniamo

costantemente per mantenere la «specificità» della nostra azione con una separazione netta tra quelle che sono le strutture di supporto del volontariato e quella che invece è la specificità del volontariato stesso.

COLONNELLI (COOPERATIVE DI SOLIDARIETÀ SOCIALE)

Ringrazio innanzitutto per l'invito, e mi scuso a nome sia del Presidente Scalvini che del vice Presidente Marzocchi che non sono potuti intervenire.

La cooperazione della solidarietà sociale si sviluppa in Italia negli ultimi anni, grazie in primo luogo all'apporto del volontariato. Essa accoglie i favori di un volontariato maturo, che voglia in concreto operare per gli altri, perché pur basandosi sulla identità cooperativa e quindi sulla necessità di essere impresa, di operare sul mercato in relazione al diverso tipo di attività che la cooperazione di solidarietà sociale può svolgere, subordina tale caratteristica, pur essenziale, allo scopo prioritario, che è quello, tramite l'attività cooperativa che può essere diversificata (da quella agricola, di produzione, di lavoro o di servizio), di operare per il recupero sociale e l'inserimento lavorativo dei soggetti emarginati.

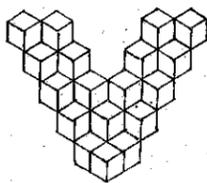
Agli inizi degli anni '80, la Caritas, avendo il problema di dare una veste giuridica ai suoi gruppi di volontariato per i rapporti che avevano con le istituzioni pubbliche, scelse la formula della cooperativa. Questo perché essa fu considerata, a ragione nel settore della cooperazione di solidarietà sociale, come gli anni successivi hanno dimostrato, la forma che, per i valori intrinseci di solidarietà fra i soci e per il diverso modo di operare nel campo economico, meglio si avvicina agli ideali che avevano spinto i gruppi di volontariato ad operare. Certo molto si è dovuto discutere in questi anni sulla possibilità di far incontrare volontariato e cooperazione; alcuni ancora oggi, sia sul fronte della cooperazione, per rivendicare una sorta di «purezza d'impresa», sia sul fronte del volontariato, temendo quasi compromissioni che snaturino lo stesso volontariato, stentano a riconoscere la realtà della cooperazione di solidarietà sociale e non accettano la possibilità dell'incontro tra volontariato e cooperazione. Testimoniano concretamente il contrario, invece le oltre mille coo-

perative nate in questi ultimi anni che quotidianamente operano e per le quali attendiamo con ansia ancora il disegno di legge, perché queste cooperative non sono ancora riconosciute giuridicamente; sono praticamente sette anni che giace in Parlamento il progetto di legge del Sen. Salvi e ci auguriamo che al più presto venga approvato.

La presenza del volontariato in questo tipo di cooperative è particolarmente importante; non solo nelle cooperative di servizi, per la cura particolare accompagnata ad una doverosa professionalità con cui vengono assistiti gli utenti, ma anche nelle cooperative di lavoro, per la capacità di fare formazione professionale alle persone in difficoltà nelle cooperative. I dati stanno ad avallare queste parole: i posti e le occasioni di lavoro create in questi anni a Brescia, a Trento, a Roma e nelle altre zone d'Italia dalle Cooperative di solidarietà sociale con l'apporto del volontariato confortano in tal senso. Ciò si evincerà meglio da una ricerca che stiamo predisponendo sulla realtà di queste cooperative. Anche un istituto bancario pubblico, la Banca Nazionale del Lavoro, nel dare ad una cooperativa di solidarietà sociale di Prato un finanziamento tramite il Foncooper, ha riconosciuto questa essenzialità e questo apporto del volontariato.

Oggi dopo anni di lavoro e di maturazione testimoniata anche dalla recente seconda assemblea nazionale delle Cooperative di solidarietà sociale tenutasi la scorsa estate a Castrocaro, la cooperazione di solidarietà sociale che si riconosce nella Confederazione delle Cooperative Italiane, la centrale cooperativa di ispirazione cristiana, è giunta ad una svolta: sta per nascere la Federazione Nazionale delle Cooperative di Solidarietà Sociale, che curerà la rappresentanza e curerà le circa 800 cooperative aderenti anche in sede territoriale. Indubbiamente per svolgere al meglio la nostra attività, occorrono capacità professionali ed imprenditoriali, ma occorre soprattutto non dimenticare mai il valore della persona. Tutti hanno il diritto di poter avere delle opportunità e se hanno sbagliato nella loro esistenza e vogliono correggerne i propri errori, se per natura sono handicappati, per cercare di realizzarsi nella loro vita al meglio possibile è giusto che vengano sostenuti e accolti.

Ed è in questo senso che i operatori di solidarietà sociale cercano di operare quotidianamente nel miglior modo possibile.



ABBONATI

A

VOLONTARIATO

oggi

ON. MARIA PIA GRAVAGLIA

La convocazione qui oggi, e per la motivazione e per il luogo, ma anche per il tema che la Presidente Martini ci aveva detto essere stato indicato con precisione dall'ONU (Il Volontariato per una collaborazione economica e sociale) fa sì che in una diversificazione tanto ampia (si pensi a cosa può essere di differenziato il volontariato a livello globale) una convocazione in sede istituzionale in occasione di una Giornata Mondiale. Ci mette nella condizione di sapere che ciò che esprimiamo potrebbe portare (finalmente), poiché abbiamo un interlocutore istituzionale, un Ministro, ad una definizione nella sua delega (che ci aveva un po' preoccupato perché avremmo voluto fosse un po' più precisa), perché cominciando noi per primi a chiederne la presenza come interlocutore diventa per ciò stesso un referente.

È infatti importante, a prescindere dalle lacunosità o dalle inadempienze delle leggi, che ci sia chi, comunque, sorveglia e tiene d'occhio quanto sia dialetticamente corretto il rapporto tra le istituzioni ed il volontariato, qui e adesso nel nostro Paese, e che le riflessioni, trovino, in chi come noi altro compito non ha che quello di far sì che attraverso una definizione delle regole ciascuno si trovi al suo posto, una adeguata risposta.

In fondo se il volontariato è cresciuto senza leggi è perché non c'erano regolamentazioni di «come» esprimere un diritto di libertà, uno dei classici diritti di libertà, è perché ci si muove in una società motivati così originalmente, che guai se ci fosse chi ci obbliga sul «chi» e sul «come» interessarsi, con quanto tempo, con che garanzie anche giuridiche e previdenziali. Però da dieci anni, avendo assunto questo fenomeno una connotazione anche sociologica rilevante, la realtà è tale che fa sì che ci si senta protagonisti non solo sotto il profilo delle scelte autonome, ma anche come aggregazioni; e allora tali aggregazioni, qualche volta essendo state supplenti di inadempienze delle istituzioni, temono che adesso le istituzioni le trattino diversamente da ciò che dovrebbero essere in base al profilo di una identità che non è qualificabile per legge.

Ci sarà pure un perché, se tante forze politiche con un qualche ritardo sono arrivati nella passata legislatura solo a definire un comune denominatore che era il testo del comitato ristretto sul quale aveva relazionato la Senatrice Svevo.

Per quanto riguarda il gruppo della Democrazia Cristiana quel testo è stato quello che alla Camera ha assunto come proprio, ritenendolo un elemento di grande consenso minimo; in tal senso il primo firmatario (che poteva essere legittimamente Maria Eletta Martini per

ciò che rappresenta per il volontariato in Italia o Paola Colombo Svevo perché aveva seguito questo argomento) è il capogruppo, per dare una enfasi alla accettazione di questa impostazione anche metodologica della volontà di accogliere ciò che è raggruppabile, comune nel sentire, a prescindere dalle differenziazioni nelle proposte di legge di provenienza anche per non ripartire da zero.

Come mai la Legge sui servizi sociali è dal '69 che non va avanti? La richiesta al Legislatore od alle leggi di un eccesso di sistematicità e di organicità è probabilmente in questo momento antistorica, sta andando nel senso opposto di quello che anche noi stamattina ci stiamo dicendo. Non a caso in alcuni Paesi c'è un volontariato ricchissimo e non organizzato attraverso leggi; sono Paesi di antichissima democrazia. Significa che il volontariato laddove vi è maggior pluralismo a maggior ragione vive senza aver bisogno che ci siano leggi dello Stato che ne garantiscano l'ambito. Da noi forse vi è maggiore preoccupazione perché gli ambiti non sono garantiti?

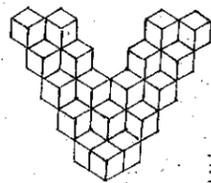
Colgo il senso di una iniziativa popolare, come mobilitazione della coscienza anche al di fuori delle istituzioni ed anche di chi non è volontario, affinché per un momento, intanto che se ne raccoglie la firma e si da una spiegazione, possa prendere coscienza di che cosa è e da quanto tempo esiste in Italia il volontariato. Però, effettivamente, in un sistema democratico, la capacità di far venire fuori il momento ordinario è la capacità di essere collegati alle istituzioni. E allora il volontariato italiano, qui e adesso, ha, per esempio, la possibilità di giocare un ruolo importantissimo nella ridefinizione del sistema delle libertà attraverso quelle riforme istituzionali che si stanno affacciando e che finalmente, anche loro, non hanno più il carattere «cosmico»; si è capito che è meglio avere in mente un disegno e perseguire lentamente un tratto del cammino per completarlo progressivamente, piuttosto che pretendere la riforma generale di tutto.

La legge quadro sul volontariato, con le integrazioni sentite qui anche da Don Pasini, è una legge che può essere chiesta in questo senso, perché se fosse solo a legittimazione di un fenomeno che non ha avuto bisogno di leggi non avrebbe nessun significato e non sarebbe neanche possibile richiederne una accelerazione. Deve invece rappresentarci, all'interno della riforma delle istituzioni, una «zeppa» per dire ciò che le istituzioni non devono fare affinché il volontario sia quello che è e perché si modificano i rapporti tra le istituzioni e i cittadini.

È stato detto prima: «Più società nello Sta-

to»; purtroppo siamo preoccupati oramai degli slogan, perché semplificano il ragionamento (ma noi che siamo abituati ad un certo tipo di ragionamento abbiamo capito perfettamente); c'è una preoccupazione a non ricavare il «terzo settore» o il «terzo sistema» (tali prospettive sono legate a più definizioni di carattere economico che a definizioni di carattere culturale e di ridefinizioni istituzionali). «Più Società nello Stato» significa semplicemente che le istituzioni siano quello che devono essere: non luoghi occupati da rappresentatività spurie (i partiti), ma luoghi che i partiti hanno disegnato affinché i cittadini li trovino le risposte ai loro bisogni. Allora, per esempio, è eccessivo anche che vi «autolimitiate»: la emarginazione è un obiettivo da sconfiggere anche da parte delle istituzioni; un sistema democratico, se si chiama così è di sicuro un sistema fondato su uno Stato che dovrebbe essere «sociale» (diamo per scontate tutte le definizioni); se lo stato è «sociale» è democratico, perché deve ridurre le differenze fra i cittadini, e di sicuro quelle da ridurre sono quelle che «emarginano». Allora la modificazione del volontariato creata nella società, è la modificazione della mentalità di ciascun volontario, di ciascuna organizzazione di volontariato affinché si modifichi la mentalità sociale e si chieda alle istituzioni di fare quello che devono.

Non deve essere una delega in proprio; e infatti c'è un volontariato culturale, un volontariato formativo, un volontariato sportivo; questi ultimi sono meno degni perché non hanno come preoccupazioni prioritaria la lotta alla emarginazione? Sono degni in eguale misura perché servono a far cambiare la relazione fra la società e lo Stato e non perché scelgono quale tipo di relazioni instaurare tra sé e i cittadini. Pertanto, per essere conclusiva, a me sembra che la battaglia che il volontariato d'ora in poi fa, dopo aver acquisito questa soggettività, di essere l'interlocutore delle istituzioni, è quella di far sì che sia l'espressione della avvenuta riforma delle istituzioni, in quanto le regole vengono definite non per il volontariato, ma per le istituzioni, affinché esse non siano invasive e pervasive. Io credo che il discorso fatto da Cossiga l'anno scorso a Lucca e perfino il messaggio di capodanno dell'anno 1986 di Cossiga, sulla responsabilità individuale che diventa per ciò stesso un fatto rilevante politicamente, è una investitura di un compito importantissimo per i volontari. Se ciascun cittadino (ed era questa la debolezza della proposta comunista) non può considerarsi volontario autonomamente (ciascun cittadino, nel momento in cui partecipa e gestisce i suoi diritti e doveri civili non può passare da volon-



tario per essere semplicemente ciò che si dovrebbe essere), al contrario l'associazione, la aggregazione di associazioni sono in grado di dimostrare che concezione dello stato si ha che modello di società si vuole perseguire. Allora essere una Comunità per tossicodipendenti non significa dover avere la gratificazione di essere riconosciuti e di avere qualche finanziamento per sopravvivere; la comunità a favore di un certo modo di vivere insieme dei tossicodipendenti, degli ex carcerati, degli anziani, è una delle articolazioni delle istituzioni nel senso che è il diritto a rispondere a quel bisogno in quella maniera, oltre che in maniera istituzionalizzata. C'è la parità di essere soggetto all'interno di un sistema di libertà.

Allora, oltre queste proposte che ci appartengono e che sono quelle per cui probabilmente riusciremo a fare un discorso in quanto l'aspetto istituzionale è quello che può oleare le ruote in Parlamento, c'è un aspetto più generale che mi dispiacerebbe lasciar cadere, in quanto la L. 49 nella cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo ha avuto un grande contributo dei volontari, anche di chi non si interessava del volontariato internazionale, perché culturalmente sono stati un presidio a vedere quanto fosse rispettato il volontariato, in una sede come questa che ci richiama ad una solidarietà anche mondiale, vorrei dire che noi parlamentari, per quanto possiamo, ed il Ministro Jervolino come membro del Go-

verno, possiamo chiedere che uno dei punti all'ordine del giorno della Sessione dell'Interparlamentare sia relativo al Volontariato nel mondo. Ciò significa contribuire anche se è una sfida che ci fa venir la pelle d'oca, al pluralismo negli altri Paesi; siccome non tutti i 108 membri dell'ONU godono al loro interno di un sistema democratico e pluralista come il nostro, costringere a parlare di volontariato vuol dire costringere a mettere in discussione anche alcuni sistemi politici; alcune persone nel mondo sono emarginate e sono le ultime non sotto il profilo del reddito, ma sotto il profilo della dignità umana che non è sufficientemente rispettata.

CINSEDO Manganuzzi

Sono G. Paolo Manganuzzi e rappresento in questa sede il CINSEDO, il Centro di studi e di documentazione creato dalle Regioni e dalle Province autonome a supporto della Conferenza dei Presidenti.

Nessun dubbio che la priorità assoluta in tema di volontariato è nella difesa delle sue peculiarità, cioè del libero contributo dei singoli, in modi ed in ambiti che la fantasia e l'esperienza quotidianamente inventano ed adeguano alle istanze della gente in stato di bisogno.

Tali peculiarità che caratterizzano un'azione riconosciuta collettivamente utile dallo Stato — e perciò meritevole di tutela — non si smarriscono all'interno di un sistema giuridico, dal quale — anzi — possono trarre forza. Il problema consiste nel modo con il quale le leggi vogliono salvaguardare l'identità del volontariato.

Non c'è dubbio infatti che nel momento in cui le iniziative delle organizzazioni volontarie escono da ambiti privati per acquistare profili di portata pubblica si pone l'esigenza di regole del gioco a tutela di tutti: utenti, volontari, pubblica amministrazione. Permane ed è di grande rilevanza, il rispetto di quella necessaria spontaneità di azione nell'ambito di un sistema di rapporti regolati, che la più alta Autorità dello Stato sintetizzò a Lucca nel 1986 quando parlò della necessità di porre ogni cura a non confondere regole di riferimento con lacci giuridici che comprimono la fantasia e lo

slancio volontario, «atteso che se è giusto disciplinare con legge l'istituto del matrimonio, impensabile è ipotizzare una uguale soluzione per l'innamoramento».

Risulta quindi importante per la prospettiva del volontariato l'accelerazione dell'iter parlamentare dei due progetti resi noti attualmente in Parlamento — quello firmato dai Senatori democristiani e quello presentato dai Deputati della sinistra indipendente — tra i quali appare tutt'altro che impossibile un punto di convergenza così come nella passata legislatura appariva possibile l'incontro con la proposta del partito comunista italiano e anche con quella repubblicana.

Perché questa istanza di legislazione? Tra le risposte possibili cito quelle di più immediato ricordo:

— La necessità di offrire un riferimento quadro alle iniziative regionali già così numerose sia a livello giuridico che amministrativo. Si tenga conto che alla data odierna sono operanti tredici leggi-quadro regionali sul volontariato e un altro centinaio in materia di servizi sociali che in qualche modo lo coinvolgono in maniera diretta.

Tale stato di fatto richiederà peraltro molta attenzione in tema di norme transitorie.

— L'opportunità di offrire un chiarimento per l'individuazione di ciò che volontario non è. La ricerca di una identità sommersa è urgente, è necessaria se non si vuole avallare un magma in cui associazionismo, cooperazione,

spontaneismo, impegno di congregazioni, militanza sindacale, velleità snobbistiche trovano un comodo cantuccio e aprono il rischio a operazioni strumentali.

— La necessità di sottrarre le attività di volontariato ai rischi della loro automatica attrazione nell'ambito della disciplina del rapporto di lavoro subordinato.

— La generale utilità di dare corretta soluzione al problema dei finanziamenti avvertito anche dai due disegni di legge già citati e riproposti presso la Camera dei Deputati dalle iniziative che portano come primi firmatari gli onorevoli Bassanini, Cristofori, Paganelli, Saporito.

In un clima di rinnovato impegno per le riforme istituzionali mi sembra di interesse non trascurabile quanto già «la Commissione Bozzi» aveva prospettato in materia di tutela costituzionale di «Nuovi diritti» e di «Interessi diffusi». Due campi questi nei quali il volontariato scopre continuamente nuovi orizzonti e la cui considerazione da parte della legge fondamentale dello Stato potrebbe dare alle iniziative del terzo sistema certezza nuova.

A.C.A.P. Santerini

Rappresento l'ACAP (Associazione Cultura e Assistenza Popolare) che coordina i servizi sociali della Comunità di S. Egidio.

Credo che parlare di volontariato vuol dire parlare di un mondo vasto, molto differenziato al suo interno, che comprende l'impegno di singoli, di piccoli gruppi, l'impegno sociale di comunità, movimenti, di aggregazioni sociali; un mondo cioè anche molto più vasto di quello che noi rappresentiamo qui oggi.

Credo che il volontariato sfugga da ogni schematizzazione e ricomprenda e raccolga intuizioni e valori che provengono dalla storia della società, dalla storia della chiesa nella società e dei movimenti politici di difesa dei diritti umani. Mi sembra quindi che il problema della promozione del volontariato non debba mai essere semplificato, e mi pare riduttivo ricondurre il problema del rapporto tra il volontariato e le istituzioni soltanto al problema della legislazione del settore. Con questo non voglio dire che non sia problema importante il formulare una legislazione adeguata, che sostenga senza limitare e dia strumenti anziché toglierne; però non mi sembra l'unico problema. Si tratta certamente anche di un nuovo e più corretto rapporto tra il volontario e l'ente pubblico, ma, come anche il problema delle forme più elastiche da trovare di coordinamento e di organizzazione del volontariato, sono aspetti che non esauriscono il problema. Sono d'accordo con chi dice che il volontariato non può comunque essere una corporazione a se stante accanto alle altre. A me sembra che la dimensione del volontariato vada trovata nella presenza effettiva dentro il tessuto sociale, nella sua capacità di non essere mai fenomeno né parallelo, né marginale, né sussidiario, ma di lavorare sui grandi problemi nel tessuto civile, anche se, molte volte, con piccoli mezzi;

quindi sulla possibilità di collaborare con le istituzioni sui grandi temi della convivenza civile. Mi sembra a volte che la definizione e il ruolo del volontariato, così come normalmente si profilano (non qui), si trovino ad essere troppo stretti rispetto all'impegno che ci si trova a svolgere e che è allo stesso tempo sociale, politico, culturale.

Vorrei quindi delinearne tre linee, tre spazi di quelli che crediamo di azione e sui quali occorre lavorare per migliorare una collaborazione con le istituzioni.

Il primo consiste in una presenza nel tessuto sociale per umanizzare la convivenza nel luogo storico e geografico della città; luogo della città come metropoli cresciuta a dismisura, senza un progetto e un'idea. Una presenza del volontariato non può non essere una voce forte, soprattutto nelle periferie urbane, dove scoppiano forme di razzismo e divisione, come quello di questi giorni contro i nomadi a Roma, con il consenso e l'appoggio di troppe persone. Umanizzare la città è un progetto di presenza a livello sociale, culturale, individuale e collettivo, un progetto ambizioso, ma necessario, che forse supera ed allarga la tradizionale idea di volontariato. Molto spesso, purtroppo, individuiamo una politica miope che non progetta i mezzi, le strutture, gli investimenti per una convivenza civile nelle periferie urbane. È indispensabile individuare questo come luogo di collaborazione (si parlava di un collegamento con il Ministero delle Aree Urbane) nel quale trovare insieme una idea di crescita delle città.

Secondo spazio: una difesa dei diritti umani e civili di chi non ha voce, specialmente nei luoghi più nascosti, negli ospedali, nei cronichiari, negli istituti, nelle carceri. Io credo che il volontariato debba essere molto laico, molto

politico, essere dalla parte di chi sta male, individuando e denunciando ogni ingiustizia e debba quindi fare una scelta di parte. Troppe strutture di assistenza in Italia aspettano di essere cambiate ed un problema mi sembra sia quello di definire quali spazi e quali strumenti abbia il volontariato per tutelare con le istituzioni questi cittadini, per avere strumenti di controllo accanto alle istituzioni da intendersi come partecipazione di cittadini per altri cittadini.

Il terzo spazio: un progetto culturale di società, che sicuramente sarà sempre più pluralista, differenziata, multirazziale; la presenza degli immigrati in Italia dai Paesi in via di sviluppo è il volto della società di domani; come problema del futuro, oltre che del presente, ci chiediamo quali spazi, quali strumenti possono essere attivati per aiutare questi cittadini, al di là di un aiuto assistenziale, dopo la svolta della legge della sanatoria dell'87.

Mi sembra che per un volontariato capace di affrontare questi compiti si debba lavorare molto; mi sembra superato anche il tempo delle grandi sintesi sul welfare state, delle grandi domande sul ruolo del volontariato. Nell'ultimo decennio abbiamo avuto molte attenzioni, quasi una scoperta da parte del mondo politico e a volte del mondo imprenditoriale; forse gran parte del volontariato non si è nemmeno accorto di questo spostamento di attenzione, tanto era realisticamente impegnato a lavorare sul concreto. Mi sembra che il problema vero non sia quello di pensare come «spendere» sul mercato la «moneta», ma di aprire nel volontariato una riflessione sulla animazione, e sulla formazione del volontariato stesso.

PUBBLICHE ASSISTENZE

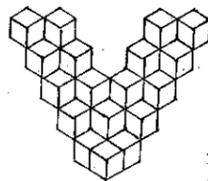
Petrucci

Il volontariato nella sua crescita ha non solo allargato il campo di intervento e di presenza, ma si è anche trovato a confrontarsi con la necessità di elaborare un complesso di attività tali da rendere più forti e più certe le finalità dell'azione volontaria andando contemporaneamente a sviluppare le specifiche capacità tecniche dei diversi campi di intervento. Il problema della formazione si è posto dunque alla attenzione del volontariato non solo come necessità di preparazione tecnica (anche per rispondere ad accuse e rilievi di sponta-

neismo e di generica buona volontà). Si è accolto come necessario il bisogno di rappresentare le motivazioni che spingono il volontariato — inteso come movimento attivo e presente nella società civile — alla solidarietà e al cambiamento.

Le Associazioni di Pubblica Assistenza, impegnate particolarmente nel trasporto sanitario di urgenza, in attività sociali, nella emarginazione, nella difesa del territorio e in protezione civile, hanno da tempo elaborato, nella diversità e specificità delle singole Associazio-

ni, iter formativi legati soprattutto alla preparazione specifica di intervento. Con il contributo di circoli culturali, di società operaie, di singoli professionisti collegati, all'azione volontaria, sono stati elaborati nel tempo criteri e strumenti formativi che hanno permesso di veicolare nella popolazione elementi di autoprotezione saldando la creazione dei primi nuclei ospedalieri nelle Sedi associative all'inizio del secolo; con la consapevolezza odierna di un soccorso articolato nel territorio e non espeso unicamente dalle mura ospedaliere.



Lo strumento associativo si è così rivelato il primo e insostituibile strumento formativo di una coscienza e di una azione volontaria collegata si ad una formazione tecnica, ma nell'ambito di una storia e di una memoria della collettività locale.

Le Pubbliche Assistenze si sono così arricchite di un materiale di base valido in sé, ma spesso così diversificato da non consentire la riproduzione di un'immagine comune «sopra-regionale» del vivere e dell'agire sociale. Abbiamo cercato, in questi ultimi anni, di lavorare sulla formazione proprio in questa direzione: favorendo il confronto fra le diverse metodiche, proponendo riflessioni sui temi più attuali delle dinamiche sociali, fondamentalmente costruendo e confrontando il progetto di volontariato intorno al quale si sono aggregate le Pubbliche Assistenze. Abbiamo offerto uno strumento permanente di lavoro come il Centro Studi e Formazione del Volontariato rivolto soprattutto ai dirigenti delle associazioni locali per elaborare strumenti di lettura e di interpretazione del mutare dei bisogni e della necessità di risposte nuove o rinnovate da parte di un volontariato — specie quello

giovane — alla ricerca di motivi e di progetti radicati nelle odierne aspirazioni. Abbiamo anche promosso itinerari formativi capaci di esprimere le acquisizioni del volontariato nel campo delle nuove tecnologie e delle nuove professionalità come ad esempio la manualistica per la medicina d'urgenza e i corsi per assistenti di sale operative.

Ci siamo scontrati con difficoltà oggettive quali ad esempio l'espropriazione di ogni tipo di immagine da parte dei mezzi di comunicazione di massa. Ci scontriamo con difficoltà interne al volontariato, ai settori che privilegiano l'esecuzione del servizio rispetto ad una più rispondente prassi di solidarietà. Ci scontriamo con le istituzioni che spesso privilegiano l'aspetto tecnico del volontariato senza prendere in considerazione forme mature di partecipazione attiva.

Quello che abbiamo realizzato lo abbiamo costruito con le nostre forze e con la buona volontà di singoli operatori od enti. Se alcune leggi regionali individuano strumenti pubblici per una formazione del volontariato in funzione di aree di intervento specifiche, l'assenza di una normativa nazionale non permette

ai movimenti nazionali come il nostro di attuare le potenzialità per la formazione di un volontariato cosciente di contribuire con la propria autonomia e specificità allo sviluppo e alla trasformazione della società.

Soprattutto nelle aree dove maggiormente si scontrano gli squilibri del nostro sistema, il volontariato si trova alla frontiera di un modo di essere Stato dove non è possibile la partecipazione democratica senza ipotizzare radicali cambiamenti. La formazione del volontariato, proprio in questi casi, non può essere se non terreno di confronto con le istituzioni, le forze politiche e sociali, le energie in grado di contribuire ad una vera e propria trasformazione sociale.

Una soggettività specifica non ancora riconosciuta per legge, il mancato accesso agli istituti di ricerca culturale e scientifica, ai processi formativi della scuola, a pubbliche fonti di finanziamento per progetti globali, rappresentano ostacoli e ritardi sulla strada di un sistema formativo serio e doveroso per tutto ciò che esprime oggi — ancora una volta — la crescita del volontariato in generale.

e pertanto la sua efficacia.

Dunque ben venga un finanziamento come contributo, ma non come pagamento del servizio, perché l'entusiasmo e la fantasia vanno esaltate e non mortificate.

Che l'istituzione chieda, guardi e sorvegli è un suo diritto; quello che occorre evitare è la burocratizzazione dell'attività perché sotto una montagna di carta non si dissolvano le buone intenzioni di chi è disponibile ad impegnare

il suo tempo libero per aiutare il prossimo (e non per riempire moduli, cosa per lui inconcepibile ed inutile).

MISERICORDIE

Giannelli

È con gioia che le Misericordie partecipano a questo incontro in occasione della Giornata Mondiale del Volontariato indetta dall'O.N.U., incontro che ci vede qui riuniti non solo per una celebrazione, ma anche per mettere a fuoco i problemi che il Volontariato deve affrontare oggi sulla spinta delle necessità emergenti alle quali lo Stato talvolta è impreparato; su tutto questo mi si permetta di fare qualche riflessione e di esprimere qualche giudizio in un sia pur brevissimo intervento. A questa celebrazione non potevano mancare le Misericordie, associazioni di volontariato impegnate nel sanitario e nel sociale presenti in 16 regioni italiane con 600 mila iscritti, operante da oltre sette secoli e delle quali, durante la sua visita a Firenze nell'ottobre 1986, il Santo Padre disse: «Le Misericordie sono una istituzione plurisecolare in materia di volontariato. Oggi si dice più 'volontariato' che 'misericordia', ma è la stessa cosa. Ispiratevi ad essa, a questa tradizione, e saprete trovare le forme appropriate contemporanee odierne, per rispondere in maniera adeguata alle antiche e nuove povertà, con cui l'odierna società sfida il vostro impegno cristiano ed umano».

Di fronte a queste antiche e nuove povertà lo Stato, come dicevo, si trova talvolta impreparato, mentre si ha nel Volontariato una supplenza intelligente, pronta, snella, operativa

ma soprattutto provvista di calore umano, che di norma manca ai professionisti; inoltre il Volontariato ha per vocazione la ricerca, la individuazione e l'intervento a favore dei bisogni sommersi e nascosti di coloro che anticamente si chiamavano i «poveri vergognosi». Se noi studiamo attentamente la storia del volontariato nel corso dei secoli, troviamo che ieri rispondevamo ai bisogni con una azione tempestiva e riparatoria a quello che la società avrebbe dovuto fare, non cercando però di risolvere alla base le cause della povertà, mentre oggi le associazioni si pongono a disposizione della collettività, sia per diffondere e sviluppare in essa sentimenti di dedizione civica, di fratellanza, di lealtà, di ossequio alle istituzioni ed alle leggi, sia per realizzare materialmente un'opera di supporto, di stimolo e magari di critica alle istituzioni pubbliche, quando queste ne abbiano bisogno.

Perciò le associazioni di volontariato operanti in una società articolata e complessa come quella in cui oggi noi viviamo, non possono agire soltanto sull'onda dello spontaneismo dilettantistico e dell'entusiasmo solidaristico; infatti, anche se nate da questi sentimenti e da questi continuamente vivificate, esse debbono tuttavia rispondere ai quesiti che gli consentano di assolvere degnamente la funzione sociale che si sono volontariamente assunte. È necessario quindi che le organizzazioni di

volontariato ed i singoli volontari presentino determinate caratteristiche, consistenti essenzialmente in:

a) una certa continuità nel servizio, in modo che esso non si presenti come assolutamente saltuario e non prevedibile nei tempi di svolgimento;

b) una sufficiente professionalità dei suoi componenti, che assicuri prestazioni tecnicamente ineccepibili anche, quando occorra, con il possesso e l'uso di adeguate strumentazioni;

c) un minimo di funzionalità ed efficienza organizzativa che consenta un adeguato e sicuro inserimento nell'area delle prestazioni offerte. Requisiti, quelli indicati, non sempre facili a possedersi, perché richiedono un equilibrato dosaggio di esigenze tendenzialmente contrapposte: da una parte la sussistenza di un rapporto libero, non totalmente assorbente e non professionalizzato e, dall'altra, la necessità di prestazioni sicure nel tempo e nei contenuti e, quindi, non meramente dilettantistiche e saltuarie.

Un Volontariato così impegnato, così specializzato e costantemente pronto, con uomini e mezzi in sedi adeguate, sicuramente ha bisogno di finanziamenti; essi però non debbono determinare condizionamenti o ruoli subalterni o di fiancheggiamento, perché in questo caso il Volontariato perderebbe la sua spontaneità

FEDERAVO

Ermini

La Federavo è l'associazione delle AVO italiane; l'AVO (Associazione Volontari Ospedalieri) è una associazione di volontari che dedicano praticamente parte del loro tempo all'assistenza dei malati. Fondata a Milano nell'anno 1974, attualmente le AVO sono in oltre 90 città italiane ed in oltre 150 ospedali ed istituti con un totale di 15.000 volontari nel servizio.

L'AVO coopera negli ospedali e negli istituti a fronte di specifiche delibere del comitato di gestione o del consiglio di amministrazione in armonia con gli articoli 1 e 45 della legge 833 che istituisce il servizio sanitario nazionale. Il nostro volontariato concorre ai fini del servizio sanitario nazionale e cioè a tutela della salute come una delle espressioni del diritto-dovere della partecipazione alla comunità generale e si propone di animare la stessa comunità perché si faccia carico dei problemi della salute e della malattia.

L'AVO intende rendere a tutti coloro che non si trovano nella pienezza dei loro mezzi fisici, un servizio qualificato, volontario, gratuito e disinteressato ai fini istituzionali del servizio sanitario; esso è indipendente e accessibile a tutti gli uomini di buona volontà che ne condividano motivazioni e finalità.

Scopo dell'AVO è quello quindi di assicurare una presenza amichevole, offrendo ai malati durante la loro degenza calore umano, dialogo, svago, amicizia e aiuto per lottare contro la sofferenza e per promuovere progetti di vita. Per aiutare i compiti del volontario AVO, abbiamo attuato una organizzazione in sede per rifondere insieme un profondo spirito umanitario e sociale verso il prossimo con i concetti moderni di gestione; le strutture necessarie si basano sulla responsabilità e sulla competenza professionale; i rapporti non sono gerarchici ma di stima e di amicizia poiché siamo tutti volontari; dall'altra parte si assegnano precise responsabilità e mansioni scritte per poter essere un'associazione efficiente e stabile nel

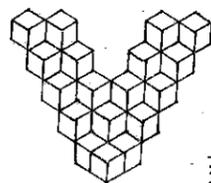
presente e nel futuro. La formazione di tutti i volontari è uno degli obiettivi fondamentali dell'AVO; noi seguiamo la linea «formazione permanente», abbinata al crescere insieme e dobbiamo e vogliamo un giorno essere all'altezza dell'impegno che abbiamo verso i malati.

Il nostro, come abbiamo già detto, è volontariato professionale, in quanto si prepara con coscienza per il suo servizio verso il malato. Comunque è da tenere presente che il volontariato non svolge alcun compito di quelli propri del personale sanitario, i quali sono specificati dal decreto del Presidente della Repubblica n. 255 del 1974. I cittadini che gestiscono quest'area di servizio nel sanitario come volontari AVO, si iscrivono presso i centri di informazione permanente ai corsi base di formazione; questi corsi base hanno lo scopo di dare una formazione professionale e pertanto sono articolati in una serie di lezioni tenute da volontari già esperti e da medici, amministratori e pedagogisti nonché da psicologi e sociologi e approvando le finalità e lo spirito dell'AVO mettono a disposizione la loro competenza. I programmi del corso base sono composti da circa dieci lezioni, cinque sono fatte sulla organizzazione AVO, sulla sofferenza, sul dialogo. Tali incontri approfondiscono gli aspetti psicologici specifici dei soggetti nei confronti dei quali i nuovi volontari svolgeranno la propria opera, come per esempio anziani, bambini, dializzati, malati di cancro.

Al termine del corso coloro che hanno frequentato le lezioni sostengono un colloquio con i membri del consiglio, e i cittadini che risultano idonei si inseriscono come aspiranti volontari nell'ospedale o nelle strutture, iniziando il loro tirocinio pratico a fianco di volontari già esperti.

Dopo un periodo di servizio di circa 100 ore, previo un colloquio approfondito, il volontario diviene effettivo. La formazione quindi

prosegue ed è incentrata nelle riunioni del reparto organizzate ed animate dal responsabile del reparto AVO e dai membri del Consiglio utilizzando la dinamica del gruppo con lo scopo di migliorare l'aspetto professionale del volontario in tutte le sue implicazioni culturali, morali e psicologiche. I volontari partecipano a giornate di studio e riflessione, a incontri di formazione e di sostegno basati sulle attuali nozioni psicologiche dell'apprendimento; si organizzano anche corsi di formazione per responsabile animatori. Il volontariato non si improvvisa, deve cercare di comprendere il mondo dei malati, di conoscere tutto ciò che può aiutarlo ad arricchirsi ed impegnarsi a migliorare il suo servizio, servizio che viene sempre svolto in collaborazione operativa e amichevole con il personale sanitario ognuno però con i suoi compiti e le sue responsabilità. Ogni AVO ha sempre trovato comprensione ed aiuto da parte di tutte le Istituzioni Locali, amministrative, religiose e civili, con le quali porta avanti un rapporto di collaborazione, umanizzazione della cura della salute di ogni cittadino, di ogni persona nella sua integrità, fisica, psichica e sociale.



Sen. NICOLÒ LIPARI

Vorrei, in qualche modo, avvertire alcuni pericoli che si annidano in riflessioni come questa, in modo che sia chiaro che la strada che il volontariato ha compiuto in questi 10 anni ha sostanzialmente condotto a risultati concreti.

Coloro che sono intorno a questo tavolo sanno benissimo la battaglia culturale che il Volontariato in Italia e fuori d'Italia ha dovuto compiere in questo decennio. Oggi noi abbiamo un Ministro che ha una delega per il settore del Volontariato. Questo significa che non è più la stagione di riflessioni su quello che è il ruolo culturale del volontariato, la sua dialettica, i rapporti con il sistema istituzionale ed una serie di altre prospettive che in fondo ci hanno impegnato in questo decennio, all'inizio con una notevole sordità da parte di molti oggi con una condiscendenza sulla ovvietà di certe considerazioni.

Io mi limiterò qui a dire che, a mio avviso, sono i tre rischi che si annidano oggi intorno al dibattito sul volontariato.

Il primo è un rischio di segno essenzialmente politico; che cioè ormai, di fronte a questa consapevolezza culturale, ci sia un atteggiamento sostanzialmente uniforme ma parallelo delle singole forze politiche, ciascuna delle quali fa il suo «atto di omaggio» nei confronti del Volontariato, assumendo poi di fatto una sorta di «resistenza passiva» rispetto alla concreta incidenza nel sistema legislativo di una Legge Quadro sul Volontariato. La vicenda della IX Legislatura mi sembra che sia stata emblematica a questo riguardo. Quando l'On. Martini ci dice che sono attese altre iniziative di altre forze politiche, significa che anche quelle forze politiche che sono state, in ipotesi, culturalmente più in ritardo rispetto a questo tipo di riflessione, ritengono che sia giunto il momento di legarsi al carro di una presa di coscienza ormai collettiva; si tratta di vedere poi in quale misura un coordinamento si possa in concreto realizzare. Siccome io sono dell'avviso che non soltanto, come qualcuno ha detto, tra i disegni di legge di fonte democristiana e quelli della sinistra indipendente, ma anche rispetto ad altri disegni di legge presenti in Parlamento, ci sia la possibilità di un effettivo coordinamento, essendo l'unico punto oggettivamente ostativo quello presente nel d.d.l. comunista che ipotizza un volontariato di segno individuale (che sarebbe sicuramente l'apertura a forme di razionalizzazione o di legalizzazione del lavoro nero), io credo che su questa ampia base oggi si chieda alle forze politiche di dimostrare in concreto che il loro non è soltanto un omaggio puramente formale, ma è una consapevolezza concreta della necessità di dare una disciplina legislativa al Volontariato. A questo punto mi domando, con

una battuta amichevolmente provocatoria nei confronti del Ministro che ci onora della sua presenza, se, a questo punto non possa essere magari utile e sarà riflessione del suo dicastero, che vi sia una iniziativa legislativa di fonte governativa. Nel momento in cui constata che vi è un'ampia convergenza politica sulla necessità di una legge quadro sul volontariato, perché nessuno possa avere la bandiera del vincitore o del primo, è opportuno che sia il Governo ad assumersi la responsabilità del testo finale da porre al vaglio del Parlamento, in quanto in condizioni oggi di mediare tra le iniziative che sono in esso presenti.

La seconda preoccupazione mi sembra che sia già emersa in qualcuno degli interventi precedenti, ed è quella che, in termini molto schematici, definirei la «tentazione cosmologica». Noi non dobbiamo oggi cadere nel rischio di ritenere che non si possa fare una Legge Quadro sul volontariato se non in quanto si faccia la legge sull'associazionismo o la legge sull'assistenza, perché è chiaro che, rispetto a tematiche di questo tipo, le resistenze, le implicazioni di carattere istituzionale e le implicazioni anche di ordine politico sono di gran lunga maggiori. Non cadiamo nell'errore in cui qualcuno di noi è caduto negli anni '60 quando, iniziandosi a discutere del diritto di famiglia, si diceva che non si poteva fare la riforma del diritto di famiglia se non si faceva la riforma delle aree urbane, quella delle strutture sociali e via discorrendo perché in fondo il peso di certe tensioni di segno familiare si scaricano proprio in strutture di quel genere. Abbiamo fatto una buona riforma del diritto di famiglia che poi, in certi settori, è stata trainante rispetto a risultati di questo tipo. Da questo punto di vista anche iniziative di legge popolare, come quella che proponeva Don Pasini, mi sembrano non dico improprie o inopportune, ma certamente inutili; la «ratio» del sistema costituzionale nella previsione di una legge di iniziativa popolare è in funzione di inerzie e insensibilità del sistema politico rispetto a certi oggetti; se invece l'oggetto è già presente in Parlamento e l'inerzia deriva da altre ragioni, non certamente dall'incoscienza del problema, aggiungere un altro testo a quello già presente, sia pure attraverso la mobilitazione di tipo popolare, non aggiunge nulla, semmai può sollecitare la sensibilità della legge intorno a queste problematiche, ma il mondo che si riconosce nel Volontariato è già perfettamente consapevole di queste tematiche. Direi quindi che, se battaglia vi deve essere, deve essere una battaglia molto decisa e molto rapida, quali che possano essere i tempi di questa legislatura, rispetto alla approvazione di una legge quadro sul Volontariato. Il terzo rischio, che non è emerso qui, ma che

in qualche modo avverto come sotterraneo, è presente in alcune (dobbiamo dircelo onestamente fra di noi) associazioni di Volontariato; la tentazione cioè di poter influenzare il contenuto della legge quadro in funzione di contingenze, di esigenze, di già operanti modi organizzativi della propria struttura, che in qualche modo si vuole canalizzare nel contesto della legge. I disegni di legge in questo momento all'esame del Parlamento mi pare che non raccolgano questa logica; direi anzi che la libertà e l'apertura di questi disegni deve tranquillizzare le organizzazioni di Volontariato, poiché ci si muove lasciando ad esse un ampio spazio di libertà. Non c'è quindi l'esigenza di sollecitare perché sia inserito un comma garantista rispetto ad esigenze di un certo tipo, magari lontane da quella che può essere il fulcro di valori che c'è intorno al Volontariato.

Mi pare che se un senso costruttivo e propulsivo vogliamo dare ad un incontro di questo tipo, nel quadro di una sollecitazione che ci viene in sede internazionale, esso debba manifestarsi anche con una concreta attenzione nei confronti dei tre possibili rischi che molto schematicamente mi sono permesso di segnalare.

CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO

Bicocchi

Vorrei fare solo una constatazione, con un ringraziamento e una proposta al Sig. Ministro. La constatazione è che abbiamo potuto mettere insieme una giornata internazionale del Volontariato in modo valido, in una sede propria e con un interlocutore idoneo; ringraziamo quindi il Ministro di avercelo permesso. Credo che lo abbiamo fatto in maniera autorevole, ma insieme sobria e impegnata sui contenuti, non puramente celebrativa, così come è lo stile che abbiamo cercato insieme di dare in questi anni alle iniziative di riflessione sul Volontariato.

La sede è «propria» non tanto perché l'incontro si svolge nel «palazzo» per eccellenza, ma proprio perché è la sede della Presidenza del Consiglio dei Ministri; l'interlocutore è idoneo non solo per la disponibilità e la sensibilità personale sempre manifestata anche precedentemente al suo incarico di Ministro, ma appunto perché una persona con questa esperienza è Ministro per gli Affari Speciali presso la Presidenza del Consiglio; quindi un referente istituzionale globale. Non è solo un Ministro di settore (esempio il Ministero degli Interni) che può occuparsene in maniera più diretta, ma appunto un Ministro presso la Pre-

sidenza del Consiglio, un Ministro di coordinamento, promozionale e di rapporto che è quello che vogliamo e di cui abbiamo bisogno. La molteplicità dei temi che stamattina abbiamo accennati spaventa anche la persona di buona volontà. Abbiamo toccato campi vastissimi: una serie di leggi quadro ognuna delle quali richiede tempo e fatica, l'attività amministrativa dei Ministeri, degli Enti locali, delle Regioni, che è altrettanto importante e forse, molti lo hanno detto, della attività legislativa in senso stretto; il rapporto con il Ministro va anche in questa direzione.

La proposta che vorrei fare è questa: sono state ricordate le varie commissioni settoriali che vi sono presso i Ministeri, che hanno però una natura in qualche modo «burocratica», nel senso che è il Ministro che chiama liberamente chi ritiene opportuno per collaborare; qualche volta è stata anche ipotizzata una commissione unificante presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. A me pare che la riunione di stamani indica un altro metodo che a mio avviso è il migliore e che direi di seguire, cioè quello di un confronto tra il Ministro e questa realtà che si è autorganizzata presso il Centro Nazionale; quindi non una nuova commis-

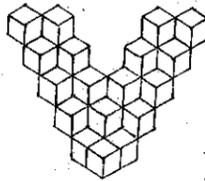
sione burocratica, una «supercommissione» presso il suo ufficio, ma questo rapporto di confronto tra il Ministro degli Affari Speciali e il Centro Nazionale, che è un tentativo non solo di rappresentanza di associazioni di Volontariato, ma già al suo interno di mediazione tra una presenza di centri culturali, di Enti Locali, non solo toscani, ma che vede la presenza anche dell'U.P.I., dell'A.N.C.I., del CINSEDO; è cioè già un tentativo di collegamento della società, tra realtà del volontariato, realtà culturali che si occupano di questo tema e rappresentanze degli Enti locali. In questo senso mi pare che se dalla celebrazione di oggi, pure importante, nascesse una disponibilità ed una possibilità di individuare questa sede come una sede di confronto non istituzionalizzato ma continuativo, credo che avremmo fatto un passo avanti di rilievo per poter affrontare poi temi concreti. Potremo in questo senso concordare successivamente una agenda di problemi generali o settoriali da focalizzare; diventerebbe allora una sede con una sua capacità di incidenza politica ed operativa.

INTERVENTO FINALE DEL MINISTRO ROSA RUSSO JERVOLINO

Io vorrei, prima ancora di ringraziare, iniziare da quella che, nello schema logico che mi ero costruita, voleva essere la proposta finale; e la proposta finale che io avevo ipotizzata era esattamente quella avanzata dall'Avv. Bicocchi. Quindi voglio dirgli che lo ringrazio vivamente (e attraverso lui ringrazio il Centro Nazionale per il Volontariato e Maria Eletta Martini), perché riconosco importante la concretizzazione di questo tavolo di confronto permanente, non istituzionalizzato, con una agenda da concordare volta per volta, con raccordi da poter costruire volta per volta scegliendoci gli interlocutori a seconda delle problematiche che sono concretamente sul tappeto; interlocutori che possono essere alcune volte i sindacati, altre i partiti politici, soprattutto nel momento in cui — ci auguriamo al più presto — inizierà in Parlamento la discussione sulla Legge Quadro per il Volontariato; altre ancora, gli Assessori dei servizi sociali delle varie Regioni, in quanto in un incontro che ho già avuto ho riscontrato in loro una sensibilità vivissima ed una volontà non solo di attuare quelle scelte legislative che già in tredici Regioni sono state fatte e, per quelle che ancora non l'hanno fatto, di farlo in un'ottica corretta, ma ho verificato anche la sensibilità particolare ad aprire spazi al Volontariato, individuando in esso un modo perché ci sia «più società nello Stato».

Quindi concorderemo poi con Maria Eletta Martini ed i responsabili del movimento, di volta in volta, i modi e i tempi concreti dei nostri incontri. Avendo già acquisito questa prima conclusione concreta, vorrei appunto sottolineare proprio lo stile di questo incontro, che è stato, come già rilevato, un «incontro di lavoro»; gli incontri quando sono soltanto celebrativi, come diceva prima Mons. Pasini, possono essere anche delle cose belle, però nella sostanza rischiano di non incidere nella realtà e di lasciare il tempo che trovano. Questo invece è stato un incontro concreto di lavoro che ha due significati particolari sul piano ideale:

— il primo lo individuo nel fatto che è un incontro che si svolge nel mese di dicembre, mese in cui si compie il quarantennio dall'approvazione della Carta Costituzionale. Ora io credo che, anche se nella Carta Costituzionale di Volontariato in senso proprio non si parla mai (tra l'altro



la parola non apparteneva alla semantica di quel periodo anche se il fenomeno del Volontariato era già vivo, radicale e vitale nella società italiana degli anni '46-'48 perché viene da una lunghissima tradizione), i valori di fondo ai quali si ispira la costituzione, vale a dire la centralità della persona, i valori di solidarietà, i valori della realizzazione «effettiva» dei diritti della persona, i valori di pluralismo, siano i valori sui quali in sostanza si radica e si sviluppa il Volontariato.

— Mi ha colpito poi la sottolineatura fatta da Michelangelo Chiurchi e dalla collega Maria Pia Garavaglia sul fatto che noi dobbiamo, sia pure nella concretezza degli impegni per il domani, vivere la speranza che c'è in questa giornata, una giornata in cui in tutto il mondo si parla di Volontariato e in tutto il mondo in fondo si lancia un messaggio che è anche un messaggio di libertà, intendendo il Volontariato come espressione di pluralismo.

Venendo ai problemi concreti posti, riguardo a quello della Legge Quadro vorrei fare due considerazioni: anch'io non identifico nella approvazione della Legge Quadro la risoluzione delle difficoltà che il Volontariato si trova ad affrontare nel Paese; è pur vero che è un fenomeno che anche in questi ultimi anni si è sviluppato al di fuori e, direi, al di sopra della stessa legge, o meglio si è sviluppato in mancanza di leggi nazionali e molto spesso anche in mancanza di leggi regionali (esse in fondo non hanno fatto che riconoscere ciò che già c'era), sviluppandosi in quelle regioni nelle quali leggi specifiche non esistono ancora.

Quando un fenomeno ha una sua forza vitale (ed il Volontariato la ha), può progredire anche malgrado l'inesistenza di una legge.

Però è certo (e qui non vorrei essere condizionata dalla mia formazione e dalla mia mentalità giuridica) che la esistenza di leggi e l'esistenza di una Legge Quadro, non solo crea alcune certezze e risolve alcuni problemi, ma contribuisce a far maturare la coscienza del Paese intorno al valore del Volontariato. Quindi secondo me l'approvazione di una Legge Quadro è un obiettivo da perseguire con concretezza, con tenacia, sperando di raggiungerlo a tempi brevi.

Quali sono le difficoltà che ci separano da una Legge Quadro?

La lettura delle proposte di legge presentate nella IX legislatura non evidenziava grandi discrasie fra le proposte di legge dei vari Partiti; cioè era già evidente la possibilità di giungere ad una conciliazione, ad un plauso comune con un tentativo del resto già realizzato, come ha ricordato Maria Pia Garavaglia, dall'amica Paola Colombo Svevo nella I Commissione Affari Costituzionali del Senato.

Maria Eletta Martini all'inizio ha detto che sono state presentate otto proposte di legge sul volontariato; non è possibile dare di queste otto proposte un giudizio globale, anche perché alcune di esse non sono state ancora stampate, però nella sostanza è possibile anticipare con sicurezza che anche nella X legislatura non ci troveremo di fronte a proposte divergenti.

La difficoltà vera sta nella intasatura delle commissioni parlamentari e nella difficoltà della messa all'ordine del giorno di questo tema. Come probabilmente qualcuno di voi ha avuto modo di leggere dai giornali, io ho avuto un primo incontro con il Parlamento, e precisamente con la Commissione Affari Sociali della Camera. In effetti non è ancora chiaro se la materia del Volontariato debba essere affidata alla I Commissione Affari Costituzionali (come io credo essendo materia attinente ai profili istituzionali ed alla organizzazione dello stato) o alla Commissione Affari Sociali. Certo è che anche in quella sede il tema del Volontariato era emerso fra le priorità; adesso noi ci troviamo con una volontà espressa da parte del Presidente della Commissione Affari Costituzionali della Camera, Silvano Labriola, che ha dato la disponibilità piena della sua Commissione se il tema gli verrà affidato (e per quanto mi riguarda io premerò perché venga affidato alla Commissione Affari Costituzionali), ad affrontarlo al più presto. Uguale disponibilità l'ha data un nostro collega e amico Leopoldo Elia che è Presidente della Commissione Affari Costituzionali del Senato, che non ha potuto essere qui con noi perché ci siamo già allontanati in due (Lipari ed io), ed allontanarci in tre in un momento in cui si vota la finanziaria non è materialmente possibile.

Questi giorni che ci separano dal Natale sono sostanzialmente inagibili sotto il profilo della attività legislativa, perché noi stiamo per finire la legge finanziaria; dopodiché il Senato sarà impegnato alla Commissione Affari Costituzionali ad iniziare l'esame della proposta di legge Giugni e delle altre proposte di legge che pare stiano maturando sul tema degli scioperi nei pubblici servizi, mentre invece la Camera inizierà immediatamente l'esame della legge finanziaria.

Io mi auguro che quanto meno alla ripresa dei lavori Parlamentari in gennaio o al massimo agli inizi di febbraio, smaltiti anche alcuni decreti legge che rimangono da convertire, sia possibile mettere all'ordine del giorno il tema della Legge Quadro sul Volontariato senza magari esaurirlo; ma voi sapete che esiste un sistema che abbiamo più volte sperimentato efficacemente per la riforma del diritto di famiglia e per la riforma della legge sull'adozione, che è quello dello svolgimento della relazione dinanzi alla Commissione da parte del relatore e poi della nomina di un Comitato Ristretto presieduto dal relatore stesso come avviene secondo i regolamenti parlamentari. Il Comitato può lavorare di pari passo con i lavori della commissione sia pur separatamente e quindi può continuare a lavorare anche quando la commissione fa altro, riportando infine in Commissione il tema quando si è giunti ad un testo concordato.

Qualcuno qui mi ha chiesto perché non esiste una iniziativa del governo su questo tema; vi devo dire con molta franchezza che io non ho spinto il Governo in nessuna delle materie che rientrano nella mia competenza (che è «competenza trasversale» e «competenza di coordinamento») come è stato sottolineato, a presentare disegni di legge, in quanto in Parlamento su ognuno di questi temi (e mi riferisco non solo al tema del volontariato ma al tema delle tossicodipendenze, dei portatori di handicap, della legge quadro di riforma dei servizi sociali, più o meno a tutte le tematiche avanzate intorno a questo tavolo) sono presenti delle iniziative valide, intorno alle quali si è anche coagulato l'interesse e l'assenso delle forze politiche a livello diverso; pieno per quanto riguarda i portatori di handicap, diciamo in via di formazione per quanto riguarda la riforma della L. 685 sulle tossicodipendenze, abbastanza pieno per quanto riguarda il volontariato.

Il mio timore è stato quello di ritardare l'iter di approvazione di queste leggi, costringendo in certo qual senso il Parlamento a fare un passo indietro per accogliere anche un disegno di legge del governo.

Qui è stata evidenziata invece, soprattutto da parte del Senatore Lipari e ripresa anche da qualcuno degli altri intervenuti, una esigenza diversa, cioè l'esigenza e la possibilità che una iniziativa governativa in certo qual senso, assuma una funzione unificante e possa facilitare la formazione di una volontà comune sul piano legislativo.

Vi devo dire che io sarei molto lieta di poter presentare un disegno di legge governativo sul volontariato che portasse anche il mio nome e che verificherei anche in questi giorni di relativa tranquillità che ci saranno a fine di dicembre e agli inizi di gennaio se un'iniziativa del Governo può aiutare o se un'iniziativa del Governo può al contrario contribuire a rimandare in alto mare il discorso. Se verificherei la possibilità di facilitare l'esame parlamentare attraverso un'iniziativa del governo, sarò ben lieta di presentarla.

Prepararla non è difficile, proprio perché si tratta di materia intorno alla quale c'è una cultura comune, e naturalmente prima di presentarla in Consiglio dei Ministri sarò lietissima se mi darete la possibilità di poterla confrontare con tutti voi.

Devo dire anche una parola di rassicurazione e di timore insieme, per quanto riguarda gli altri problemi che sono stati avanzati intorno a questo tavolo, problemi sempre di natura legislativa; Mons. Pasini ha parlato della Legge Quadro di Riforma dei Servizi Sociali, ed ha perfettamente ragione; è da tutti noi largamente sperimentata la impossibilità di dare risposte vere, efficaci, incidenti, ad una serie di problemi e ad una serie di esigenze dei cittadini e della comunità, avendo praticamente un intervento che cammina su strutture istituzionali che hanno obiettivi sanitari

e competenze sanitarie. L'intervento sociale viene ad essere molto spesso sanitarizzato, non solo per una cultura sbagliata, ma anche per mancanza di una struttura di base che sia «socio-sanitaria». Anche qui le regioni hanno cercato di dare delle risposte, che sono molto spesso diverse fra di loro e che comunque non sono riuscite a risolvere il problema. Anche qui come Mons. Pasini sa, nella IX legislatura si era iniziato un lavoro intorno alla legge quadro di riforma dei servizi sociali e siamo in molti a premere su questa strada fin dall'inizio della X legislatura.

Io ritengo, a differenza di qualche altro parere che è stato espresso anche intorno a questo tavolo, che una iniziativa popolare su questo tema sia valida proprio perché può contribuire a far maturare la sensibilità intorno alla necessità di affrontare al più presto questo tema e credo che attraverso una iniziativa popolare possano anche passare dei contenuti molto vicini a quelli delle iniziative che sono in parlamento; quindi il nuovo testo non sarebbe divaricante rispetto ad esse, sarebbe un testo facilmente concordabile non costituirebbe un passo indietro sul piano dell'iter parlamentare, ma porterebbe a questa sensibilità della gente e attraverso la gente a una sensibilità maggiore anche dei parlamentari e dei responsabili delle commissioni parlamentari. Quindi io vedo questa iniziativa come un'iniziativa estremamente positiva.

Credo anche se noi istituzionalizziamo, come abbiamo già detto di voler fare, questa abitudine di incontro fra di noi, qui potremmo cercare di affrontare anche un'altro tema, che è quello della coerenza, sia a livello di governo nel momento in cui esso si esprime attraverso atti di amministrazione attiva, sia quando si esprime attraverso disegni di legge di iniziativa governativa, tra le affermazioni di principio e i comportamenti concreti. Credo infatti che ormai a livello di principio non ci sia più nessuno che contesti il valore ed il significato del Volontariato; poi però molto spesso i comportamenti concreti, sia a livello di amministrazione attiva che a livello di scelte legislative non sono tutto conformi e non sono del tutto coerenti. Vero è che, per quanto mi riguarda, questa competenza di coordinamento e di armonizzazione spetta al mio ufficio, spetta a me in consiglio di Ministri; però è anche vero che la mia forza viene ad essere centuplicata se una posizione espressa nelle sedi competenti non è la posizione personale di un Ministro, ma è la posizione che nasce da un confronto, da un dibattito; una posizione che è suffragata da quanti in concreto nella realtà quotidiana operano per e nel volontariato. Quindi, da questo punto di vista, fra gli argomenti da porre in discussione credo che potremmo e dovremmo tener presente anche questo, come credo che una sessione particolare dei nostri incontri debba essere dedicata al tema delle grandi città, della umanizzazione della vita nelle grandi città (mi riferisco in particolare all'intervento della amica della Comunità di S. Egidio). Su questo punto vorrei darvi testimonianza dell'interesse e della disponibilità di un collega di governo, impossibilitato a partecipare, cioè del Ministro Carlo Tognoli, il quale si è reso ben conto che un discorso sulla qualità della vita soprattutto nelle grandi aree urbane, è un discorso che deve passare certamente attraverso una urbanizzazione fatta in modo diverso, attraverso la messa a disposizione di strutture di trasporto, di illuminazione, di acquedotti, di tutto quanto spesso drammaticamente manca nelle periferie delle grandi città, ma che (ed il Min. Tognoli se ne è reso conto) non può essere risolto se non esistono anche strutture di servizio alla persona che non siano gestite, vivificate ed umanizzate dal volontariato, che solo può realizzare quella flessibilità di modelli di servizio, che è molto difficile altrimenti ipotizzare e «rinserrare» all'interno di schemi legislativi e regolamentari.

Gli stanziamenti previsti per il Ministero delle Aree Urbane danno la possibilità di costruire alcune strutture (in termini murari); per quanto riguarda la gestione, un incontro con il Ministro per la verifica delle sue possibilità e delle vostre disponibilità può rendere un servizio particolarmente utile e significativo.

Queste sono le cose che con molta semplicità volevo dirvi, ringraziandovi ancora per l'incontri di oggi che per me è stato davvero interessante, perché in questi pochi mesi di lavoro io ho potuto fare anche delle esperienze sul piano personale, (certamente non nuove, perché le realtà della emarginazione e della povertà la conoscevo già anche negli aspetti più crudi e più tristi). Un giro serrato di visite (dallo Zen 2 di Palermo alla Comunità di accoglienza della Aquilina di Don Benzi) mi ha dato in modo rinnovato la misura della drammaticità di alcune situazioni nelle quali i cittadini italiani sono chiamati a vivere, nelle quali non è umano e civile né accettabile che essi continuino a vivere. Però, di converso, in ogni situazione di emarginazione, io ho incontrato una espressione di volontariato.

Quindi, senza assolutamente individuare in voi quelle forze sulle quali (come qualcuno ha anche detto a questo tavolo) lo Stato impropriamente scarica proprie responsabilità, e tenendo ferme le responsabilità dello Stato e degli Enti Pubblici, io credo che alla emergenza del nostro Paese risponda anche una speranza viva, concreta, vitale che voi esprimete e che voi contribuite a promuovere.

Quindi il domani, un domani più umano e più civile, passa attraverso anche quella società che voi state già costruendo. Credo che il minimo che possa fare chi rappresenta le istituzioni ai vari livelli è di mettervi in condizioni di continuare ad operare.

VOLONTARIATO

oggi

AGENZIA DI INFORMAZIONE
DEL CENTRO NAZIONALE
PER IL VOLONTARIATO,
STUDI, RICERCHE
E COLLEGAMENTO FRA LE
ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI

Dir. Resp.: BRUNO FREDIANI
Aut. Trib. di Lucca n. 413 del 25.9.85

Redazione
Leonardo Butelli
Costanza Pera - Lino Cinquini
Grafica
Maria Pia Casini

Anno 4° n. 1 - Gennaio 1988

Sped. Abb. Post. Gruppo 3

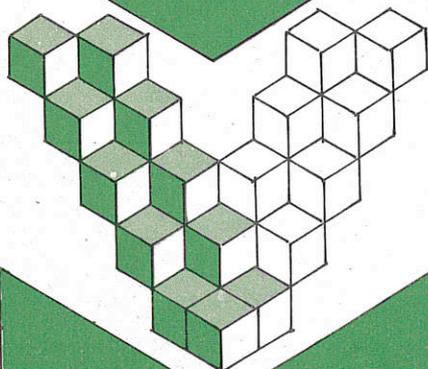
Sede: 55050 Arliano (Lucca)
tel. (0583) 548783 - 548787
Casella Postale 202 - 55100 Lucca

Abbonamento annuo L. 15.000
su c.c.p. n. 10848554 intestato a
Centro Nazionale per il Volontariato
55050 Arliano (Lucca)

La riproduzione totale o parziale
di articoli e notizie
è consentita citando la fonte

GRAFICA ARTIGIANA snc
Via delle Chiavi d'Oro, 5 - Tel. 46095 (LU)

Stampato su carta riciclata



**centro nazionale
per il volontariato
Lucca**

SOMMARIO

- GIORNATA MONDIALE DEL VOLONTARIATO:
OCCASIONE PER UNA RIFLESSIONE
- IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
- CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO
(IL PRESIDENTE M. E. MARTINI)
- MOVIMENTO VOLONTARIATO ITALIANO (MANZI)
- C.N.C.A. - COMUNITÀ DI CAPODARCO (CHIURCHIÙ)
- V.A.M.I. (TRIVULZIO)
- CARITAS ITALIANA (MONS. PASINI)
- FOCSIV (BUONAIUTO)
- ON. MARIA PIA GARVAGLIA
- CINSEDO (MANGANOZZI)
- A.C.A.P. (SANTERINI)
- PUBBLICHE ASSISTENZE (PETRUCCI)
- MISERICORDIE (GIANNELLI)
- FEDERAVO (ERMINI)
- SEN. NICOLÒ LIPARI
- CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO (BIOCCHI)
- INTERVENTO FINALE DEL MINISTRO
ROSA RUSSO JERVOLINO

ABBONAMENTO A VOLONTARIATO OGGI

L. 15.000 sul c.c.p. n. 10848554

intestato a:

**Centro Nazionale per il Volontariato
55050 Arliano (LU)**